

## Saggi. L'urgenza di ragionare nella società degli incompetenti

**FRANCESCO BELLINO**

**C**on la rete è venuta meno la intermediazione, ognuno ha la possibilità di gestire direttamente l'informazione e la comunicazione. La rete sembra realizzare l'ideale pansofico (insegnare tutto a tutti) di Comenio e offre a chiunque il diritto di parola e l'opportunità di partecipare al di là dei meriti personali, curricula, conoscenze specifiche. È l'uomo comune che tende a sostituire l'emittenza tradizionale e l'élite costituita. Contemporaneamente il sapere si espande, si specializza sempre di più, si frantuma fino a diventare così tecnico, che solo i pochi addetti ai lavori e gli esperti riescono a comprenderlo e a gestirlo.

Queste due tendenze della conoscenza, espansiva la prima e restrittiva la seconda, spesso confliggono nella nostra cultura, minando alla base la democrazia cognitiva. Per poter decidere o almeno contribuire alle decisioni attraverso l'opinione pubblica, il cittadino deve conoscere. Quando sono in gioco questioni etiche e socialmente rilevanti che richiedono un minimo di competenza scientifica, come l'aborto, la fecondazione artificiale, le centrali nucleari, i problemi climatici, le politi-

che finanziarie, come si può decidere se non si conosce? Nella conoscenza uno non vale uno, come nella democrazia, l'*epistocrazia*, invece, esige la competenza e quindi la necessità di un elettorato competente (Jason Brennan).

Di questi e di altri problemi correlati discute con tono ironico l'acuto e coraggioso saggio, *Conoscere per vivere. Istruzioni per sopravvivere all'ignoranza* (Meltemi, pagine 166, euro 10), del filosofo Giovanni Boniolo, che esclama: «Che errore sbertucciare gli esperti! Che errore pensare che sul piano conoscitivo tutti siano uguali! Che errore la stoltezza degli uomini e il, talvolta tacito talvolta manifesto, vantarsi di possederla!».

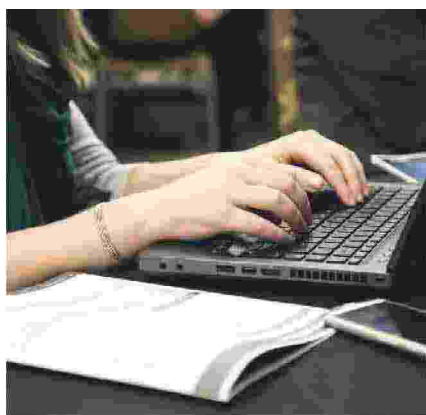
Il saggio dal sapore flaubertiano è una sintetica, ma minuziosa raccolta dell'attuale sciocchezzaio, animato da «opinionisti del tutto e intellettuali di princisbecco, che hanno trovato e trovano difficile sedersi a un tavolo per studiare e conoscere di più e preferiscono che il loro parlare sia fondato sul nulla: tanto c'è sempre qualche provvedimento che li sta ad ascoltare e che crede loro, attribuendo autorità e autorevolezza che non possiedono».

È un forte e responsabile richiamo all'etica della conoscenza, all'onestà intellettuale, al rigore dell'argomentare, che sono il più solido baluardo contro la marea senza scrupoli delle

fake news e della tuttologia imperante, «a non lasciarsi sopraffare dall'ignoranza e dall'incapacità di produrre un ragionamento corretto».

Boniolo ci offre un concreto *specimen* (saggio) del ragionare corretto, che ci aiuta a distinguere la conoscenza dalla pseudo-conoscenza, l'informazione dalla pseudo-informazione e che è l'approdo dell'acceso dibattito epistemologico contemporaneo. Tre sono le consapevolezza raggiunte: «La nostra conoscenza del mondo è sempre carica di teoria, ossia conosciamo qualcosa solo se abbiamo una previa conoscenza di quel qualcosa; ogni conoscenza è parziale e legata al nostro apparato percettivo e cognitivo; ogni conoscenza è ipotetica».

Un momento importante nella formazione del cittadino della società della conoscenza è quello in cui lo si addestra, come nel medioevo con le arti del trivio (logica, retorica, grammatica) e col metodo delle *quaestiones*, al pensiero critico, che poggia su tre cardini: focalizzazione chiara del problema da affrontare; individuazione di una soluzione adeguata; giustificazione razionale di tale soluzione. Ragionare bene è essenziale per poter vivere meglio, per poter decidere correttamente a livello individuale e a livello collettivo, per «saper riconoscere i ciarlatani del pensiero e i pensatori di princisbecco».



Popolano social e cabine elettorali. Il filosofo Boniolo li chiama «intellettuali di princisbecco»: vedono l'oro dove non c'è. E la vera conoscenza resta altrove

